


Il dossier

Mentre i padri sinodali riflettono su come la Chiesa possa risultare sempre più accogliente verso le famiglie ferite, arriva uno studio che conferma la situazione di fragilità dei genitori alle prese con il fallimento del proprio matrimonio. E le istituzioni stanno a guardare

IL LIBRO
«Ancora famiglia», speranze per i nuclei familiari spezzati

Il libro nato dalla ricerca promossa dall'Istituto di antropologia per la cultura della persona e della famiglia (Iacupef) con la collaborazione di Famiglie separate cristiane e del Centro di Ateneo di ricerca sulla famiglia dell'Università Cattolica, è stato presentato sabato a Milano. Si intitola *Ancora famiglia* ed è curato da Paola Tettamanzi (San Paolo, pagg. 155, euro 16). Dopo i saluti del presidente Iacupef, Leonardo Salvemini, e del vicedirettore del Comitato scientifico, Ferruccio Bonino, è intervenuto il vescovo Claudio Giuliodori, assistente

ecclesiastico generale dell'Università Cattolica, che ha tracciato un quadro dell'impegno della Chiesa sul tema della famiglia e del matrimonio dal Vaticano II al Sinodo. Tra gli altri interventi quelli Ernesto Emanuele (presidente di Famiglie separate cristiane), don Simone Bruno (direttore editoriale San Paolo), Elisabetta Carrà (sociologa del Centro di Ateneo ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica). Alla successiva tavola rotonda dibattito tra il giurista Massimo Cesare Bianca, l'endocrinologo Francesco Cavagnini, la psicologa Silvia Vegetti-Finzi, l'avvocato Paola Todisco, la docente e mediatrice familiare Costanza Marzotto e il vicepresidente dell'associazione "Papà separati" di Milano, Nicola Saluzzi.

Il dramma dei padri separati Vite in povertà e solitudine

Realtà sempre più precarie nella prima ricerca realizzata grazie al contributo delle associazioni

LUCIANO MOIA

Ogni anno in Italia circa 360mila persone vengono travolte dal dramma della separazione (50mila divorzi e 90 separazioni). A questo numero si devono aggiungere i cosiddetti orfani di padre vivo, cioè i minori che vivono sulla propria pelle le sconfitte – e spesso le incomprendimenti e gli egoismi – degli adulti. Quanti sono? Forse più di un milione – ma non esistono statistiche aggiornate – considerando separazioni e divorzi nell'ultimo decennio. Vuol dire che negli ultimi dieci anni gli abitanti di una città ideale più grande di Roma hanno sopportato le sofferenze derivanti da una delle più brucianti delusioni che si possano vivere, la disgregazione della propria famiglia. Numeri imponenti che avrebbero dovuto suggerire interventi e politiche mirate. Invece, come ben sanno i separati, non si è fatto quasi nulla, se non rendere più agevole e più rapido lo scioglimento dei matrimoni.

Mentre da tempo la Chiesa – come emerge con chiarezza anche dal Sinodo in corso – riflette sulle modalità più opportune per risultare più accogliente nei confronti delle per-

sone separate e divorziate, per le istituzioni pubbliche l'aspetto della prevenzione fa parte evidentemente del politicamente scorretto.

Ma qualche segnale di risveglio e di attenzione da parte della società civile e dell'azionismo per fortuna non manca. Lo dimostra la prima ricerca realizzata grazie alla collaborazione diretta delle associazioni di separati. L'ha promossa l'Istituto di antropologia per la cultura della persona e della famiglia, in collaborazione con l'Associazione famiglie separate cristiane e il Centro di Ateneo ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano.

Il dossier, concluso prima dell'estate, è condensato adesso in un libro (vedi box a fianco) che affianca ai dati del sondaggio, dieci interviste a madri e padri separati. I risultati della ricerca permettono di offrire uno spaccato inedito del pianeta separazione. Tra i tanti spunti viene confermato, per esempio, che la separazione è sempre e comunque l'antimateria della precarietà e spesso di una povertà autentica, che apre la strada a una vita comunque più difficile, che porta a un isolamento crescente, che conduce a una situazione esistenziale più fragile. Dalla ricerca emerge una realtà filmata

in presa diretta, con tutto il peso di situazioni quasi insostenibili, all'interno di una cornice in cui parlare di emergenza sembra quasi un eufemismo. Difficile descrivere in modo diverso, tra tanti altri dati, la situazione di autentica povertà in cui versano i padri separati. Un terzo di loro (30,6%), pagato l'assegno di mantenimento, dichiara di poter contare su un reddito residuo mensile che va dai 300 ai 700 euro. Il 17% dai 100 ai 300 euro al giorno per sprofondare in una sopravvivenza da clochard, se non ci fossero le reti Caritas e degli altri enti assistenziali per soccorrere, almeno in parte, i bisogni più immediati. Ma confermato, pur con cifre che nessuno immaginava così drammatiche, l'assioma separazione-povertà, la ricerca – a cui hanno collaborato circa 30 associazioni di separati – presenta anche sorprendenti smentite. Non è affatto vero per esempio che la convivenza di prova sia una garanzia per la durata della relazione, secondo una certa interpretazione di etica libertaria che punta il dito contro il vincolo matrimoniale come laccio che imprigiona e spegne la fantasia. Anzi, tra coloro che si separano il 14,6% di coppie ha alle spalle una convivenza. Tra costoro la rottura della relazione avviene dopo quattro anni. C'è poi un 12,6%

che arriva da un matrimonio civile. In questo caso la separazione si verifica dopo sette anni. Si registrano addirittura separazioni (2,4%) tra i cosiddetti "Lat" (*living apart together*), coloro cioè che convivono e spesso hanno figli, pur abitando in case diverse.

Il maggior numero di separazioni (70,4) viene segnalato dopo un matrimonio religioso, ma il dato va letto in relazione al numero assoluto di nozze all'altare che – almeno fino a un decennio fa – rappresentava la schiacciante maggioranza del totale. In ogni caso i matrimoni religiosi sono quelli di maggiore durata. Chi si separa, lo fa in media solo dopo nove anni. Dati che devono comunque far riflettere sull'assenza di interventi legislativi mirati. Per esempio la mediazione familiare, finalizzata non tanto ad assestare il colpo di grazia al rapporto coniugale in tempi quanto più rapidi possibile, ma a verificare invece le possibilità di ricostruirlo. La ricerca conferma tra l'altro che non esistono tentativi di conciliazione da parte del giudice. La durata media delle udienze? Quindici minuti, ad indicare, come sottolineato dalla maggior parte degli intervistati, che quando si arriva in tribunale "i giochi sono già fatti".

Per quanto riguarda il rapporto con i figli le esperienze di padri e di madri sono diametralmente opposte. Mentre il 72,7% delle donne separate vede tutti i giorni i propri figli, questa possibilità è riservata solo al 9,2% degli uomini. C'è un 14,2% di padri che racconta di ruscirci solo "più volte al mese" e addirittura un 13,9% che ammette con sconforto che "non ho mai visto i miei figli nell'ultimo anno". Punto culminante di una povertà relazionale che rende la vita dei padri separati decisamente peggiore rispetto a quella delle donne. Evidente come, in questo vuoto di rapporti, l'appartenenza associativa sia spesso l'unico approdo per tanti padri separati, che nella condivisione delle esperienze, cercano soprattutto risposte di tipo informativo, mentre le madri chiedono di socializzare e di scambiare esperienze, anche di fede. La "militanza" risulta in ogni caso cruciale per tutti gli intervistati. Capacità di mediazione, accoglienza e mutuo-aiuto sono elementi che, conclude la ricerca, «permettono di affinare la consapevolezza di sé e di sviluppare un atteggiamento di fiducia e di speranza nella realtà sociale e nei propri scopi di vita». Almeno per quella sempre più esigua percentuale di padri separati che riesce a tirare avanti fino alla fine del mese.

I dati

Smentito il luogo comune secondo cui le convivenze assicurano garanzie di maggiore durata. Sono le prime che si spezzano (quattro anni). Più longevi i matrimoni religiosi (nove anni). A metà strada quelli civili (sette anni)

CARITAS
I tanti eventi dolorosi nei nuclei che si disgregano

Il legame tra separazioni e forme di povertà. È lo studio realizzato dalla Caritas che ha coinvolto la rete dei servizi della stessa Caritas e quella dei consultori familiari di ispirazione cristiana. «Dalla voce degli operatori intervistati e da quelle dei genitori separati si evidenziano almeno tre aree di vulnerabilità su cui è bene porre attenzione», scrive il direttore di Caritas italiana, don Francesco Soddu, nell'introduzione al volume che sintetizza la ricerca (*Povertà e vulnerabilità dei genitori separati. Bisogni intercettati ed espressi nel circuito ecclesiale*, Edb, pagg. 128, euro 10). Ecco le aree a rischio: «Difficoltà relative all'ambito materiale (il problema casa, l'accesso ai beni di prima necessità, le difficoltà nel far fronte alle spese quotidiane); difficoltà relative all'area psicologica e relazionale (aumento dei disturbi psicosomatici, senso di solitudine, depressione); difficoltà che riguardano la sfera della genitorialità (dopo la separazione, il rapporto con i propri figli può cambiare e anche subire un peggioramento)». Il 55% di coloro che si sono rivolti alla rete Caritas per chiedere aiuto sono uomini. Mentre nei consultori familiari sono prevalenti le donne (68,9%). L'età va dai 35 ai 54 anni. Tra le motivazioni la povertà (44,8%), il disagio abitativo (30,9), la richiesta di ascolto (27) e di assistenza psicologica (25,3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lei cattolica, lui indù: sposi da 38 anni

ROMA

Se Penelope e Ishwarlal Bajaj, uditori al Sinodo, provenienti dalla diocesi di Mumbai (India), lei cristiana e lui inizialmente di religione indù, avessero applicato il proverbio "Donne e buoi dei paesi tuoi", oggi non avremmo una coppia simpatica e originale. Una coppia che – questo il dato straordinario – a gennaio 2016 festeggerà il 39° anniversario di matrimonio. «Wow, che festa – ha raccontato lei davanti agli sguardi un po' stupiti dei padri sinodali – non riesco a creder-

ci io stessa. Lo devo alla grazia di Dio. È lui il "terzo" nella nostra coppia, quello che ci tiene insieme». Ma com'è possibile che una coppia apparentemente tanto diversa per cultura e formazione, riesca a trovare la strada dell'armonia per passare indenne attraverso la sfida del tempo? «Siamo riusciti a conservare intatto il nostro rapporto – ha proseguito Penelope – nonostante le

Penelope e Ishwarlal, uditori al Sinodo: lungo percorso di coppia con sorpresa finale

prove difficili che siamo stati costretti ad affrontare». E ha spiegato che il marito non le ha mai chiesto di abbandonare la propria fede. E lei, a sua volta, non ha preteso alcuna abiura da parte del marito. «Questa libertà religiosa ha reso scorrevole e serena la strada del nostro matrimonio. Poi è arrivata la nascita dei nostri due figli». Anche questo evento, che avrebbe potuto tradursi in un moti-

vo di contrasto, è stato affrontato in modo concordato. I figli non sono stati battezzati perché «mio marito ha preferito che fossero i ragazzi a scegliere la propria religione. Ho accettato, anche se con un nodo in gola». Ma l'attesa è stata alla fine ricompensata. Tredici anni fa Ishwarlal, dopo aver frequentato per sette anni un corso di teologia cristiana, ha deciso di ricevere il Battesimo. Scelta che alla fine anche i figli, all'età rispettivamente di 28 e di 32 anni, hanno deciso di abbracciare. (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Un padre che abbraccia i figli

(Siciliani)